

SI MISURANO NEL COSMO DUE TECNOLOGIE E DUE METODI DI ESPLORAZIONE

Apollo e Lunachod: incontro sulla Luna

L'impresa americana prende il via stasera alle 21,23 dalla base di Capo Kennedy - Polemiche, dubbi e ripensamenti - I compiti di Shepard, Mitchell e Roosa - Sulla Luna colpi di mortaio che saranno registrati dai sismografi - La preziosa macchina sovietica forse seguirà le comunicazioni radio fra gli astronauti - Due ore di differenza e una grande occasione mancata - Il mito della Frontiera e la razionalità del metodo sovietico - Crisi alla NASA?



PALMI - I quattro membri della famiglia Italiano colpiti dalla sanguinosa vendetta: (a sinistra) Giuseppe Italiano ferito gravemente in carcere; (a destra, in alto) il padre Domenico; (media no) il fratello Pasquale; (in basso) l'altro fratello, Rocco, di 17 anni

Agghiacciante strage per vendetta compiuta in poche ore fra Palmi e Gioia Tauro

CECCHINO SPARA A UN GIOVANE NEL CARCERE POI NE MASSACRA IL PADRE E DUE FRATELLI

Il killer era appostato in un edificio in costruzione davanti alla prigione - Ha fatto fuoco con un fucile fornito di mirino telescopico - Quattro ore dopo venivano abbattuti, sul campo dove si trovavano al lavoro, i tre congiunti del detenuto colpito - Una faida tra famiglie alla base del feroce sterminio - Giuseppe Italiano si trovava in prigione per aver ucciso un giovane sorpreso a rubare delle arance

PALMI, 30. Un'allucinante strage è stata compiuta oggi, nel giro di poche ore, tra Palmi e Gioia Tauro. Quattro uomini, un padre e i suoi tre figli, sono stati abbattuti a fucilate quasi certamente dallo stesso individuo. Soltanto uno dei figli sopravvive, sia pur in gravissime condizioni: si tratta di Giuseppe Italiano, di 27 anni, il quale si trovava detenuto nel carcere giudiziario di Palmi e che è stato colpito, da un colpo di fucile mentre era uscito nel cortile del penitenziario per la consueta ora di « aria ». Contro Giuseppe Italiano lo sconosciuto killer sparava qualche minuto dopo mezzogiorno; poco meno di quattro ore dopo, intorno alle 16, Domenico Italiano, di 58 anni (padre del detenuto) e gli altri suoi due figli Pasquale di 19 anni, e Rocco, di 17, venivano fulminati sul campo dove si trovavano a lavorare, in località Fosso Budella, pochi chilometri distante dal paese di Gioia Tauro. La terribile vicenda — che dimostra, da parte dell'omi-

cida, una fredda e spietata determinazione — è iniziata allorché un colpo di fucile abbatteva, nel cortile del carcere di Palmi, il detenuto Giuseppe Italiano. Il giovane è stato immediatamente soccorso dagli agenti di custodia e trasportato all'ospedale civile di Palmi. Intanto, altri agenti tentavano di localizzare il luogo da cui si era sparato e solo più tardi i carabinieri stabilivano che qualcuno, eludendo la vigilanza degli operai, era salito al quinto piano dell'edificio della Cassa di Risparmio in costruzione in via Roma, nelle immediate vicinanze del carcere. In linea d'aria, tra il punto dove era appostato lo sparatore e il cortile del carcere non vi sono più di 30 metri. Lo sconosciuto ha sparato, molto probabilmente, con un fucile fornito di mirino telescopico; a causa della confusione creata all'interno e al di fuori del carcere ha poi potuto facilmente far perdere le sue tracce. Poche ore dopo, sul campo dove stavano lavorando, il pa-

Nostro servizio

CAPO KENNEDY, 30. Mancano ormai poche ore alla partenza dei tre astronauti americani per la Luna. Esattamente alle 21,23 di domani domenica, dal complesso di lancio numero 39 del centro spaziale, si alzerà in volo, mezzo al solito uragano di fuoco e fiamme, la gigantesca sagoma di Saturno 5, il razzo vettore di Apollo 14, destinato, questa volta, a portare due astronauti nel cratere Fra Mauro. Comandante della nuova missione è Alan B. Shepard, capitano di marina di 47 anni e padre di due figli. Shepard è l'uomo che diede inizio all'era astronautica americana con il primo volo sub-orbitale nello spazio a bordo di una capsula Mercury, il 5 maggio 1961. Insieme a Shepard scenderà sulla Luna Edgar D. Mitchell. A lui, è affidata la guida del modulo lunare. E' un matricola del volo spazio, ha 40 anni, è padre di due figli ed è laureato in scienze aeronautiche e astronautiche.

La matricola

Il terzo uomo della missione Apollo 14 è Stewart Allen Roosa, di 37 anni, anch'egli matricola dello spazio. E' maggiore dell'aviazione, laureato in ingegneria aeronautica e padre di quattro figli. I tre partiranno, come abbiamo detto, alle 21,23, scenderanno sulla Luna venerdì prossimo alle 10,14 e rientreranno a terra martedì 9 febbraio, alle 22,01. Nel corso della missione porteranno a termine esperimenti di saldatura nella loro cabi-

na, misurazioni varie, riprese cinematografiche e fotografiche. Per la passeggiata lunare Shepard e Mitchell avranno a disposizione una specie di carriola sulla quale potranno caricare « sassi » e strumenti da sistemare in varie parti del cratere Fra Mauro. Ai due, è affidata anche la missione di fare brillare alcune cariche di esplosivo per registrare gli effetti delle esplosioni sulla crosta lunare. Per lo stesso motivo i due americani piazzeranno una specie di mortaio che sparerà automaticamente dopo la loro partenza. Ieri, i tecnici, qui a Capo Kennedy, hanno intanto portato a termine, senza intoppi, il travaso del combustibile liquido nel serbatoio dell'Apollo 14. Gli astronauti, invece, si sono riposati per quasi tutta la giornata, salvo qualche brevissimo allenamento dei simulatori di volo. Alla base sono già cominciate ad arrivare le personalità che assisteranno alla partenza del Saturno 5.

Su Capo Kennedy è però in corso una marcia, guidata dal reverendo Ralph Abernathy (il successore di Martin Luther King) per protestare contro l'enorme scippo di miliardi, sottratti « dalla Luna alla nostra miseria ». Su una cosa tutti gli osservatori sono concordi e cioè che il volo di Apollo 14 ha fatto rinascere curiosità e interesse, in America, per le imprese spaziali. La cosa è assai singolare, ma ha una motivazione molto precisa. Venerdì prossimo, quando i due astronauti americani scenderanno sulla Luna, non saranno soli.

troveranno, infatti, sul satellite una fantastica macchina pensata e realizzata dall'uomo: il Lunachod, quel cervello elettronico semovente sovietico che sale, corre su e giù per crateri e piccole vallate, comunicando a Terra notizie preziose. Il motivo di rinnovarsi di un interesse che sembrava, appunto, spento, è dovuto proprio a questa specie di appuntamento fra i due comunisti americani e la macchina sovietica che nel Mare delle piogge è tutt'ora immersa nel « sonno » della notte lunare. Per una coincidenza, quasi per un piccolo fantastico dispetto spaziale, il Lunachod parte per la sua diversa posizione geografica si sveglierà soltanto circa due ore dopo la partenza dei due astronauti dalla Luna. Non vi sarà quindi un incontro diretto.

Due tecnologie

Si tratterà, invece, di un confronto a distanza fra due tecnologie e fra due modi di concepire il lavoro nello spazio: da una parte l'emotività delle imprese americane ancora sostanzialmente basate sull'apporto diretto dell'uomo e dall'altra la coraggiosa decisione di non metterlo, almeno per ora, a repentaglio la vita umana quando è possibile ottenere gli stessi risultati scientifici e tecnici con l'uso di apparati automatici. Sarebbe troppo facile parlare di razionalità e di profondo rispetto per la vita degli uomini da una parte e tentativi, dall'altra, di circondare, ogni volta, le imprese spaziali di quello spirito che animava in America, secondo una mitologia ben nota, gli « uomini della frontiera ». Sarebbe troppo facile e forse anche ingiusto. Vi sono dati e scelte delle quali i non specialisti possono soltanto prendere atto: gli scienziati spaziali sovietici hanno scelto, e fino ad oggi con risultati davvero straordinari, di far lavorare le grandi macchine costruite dagli uomini, i cervelli elettronici e gli apparati automatici, mentre gli americani continuano a spedire sulla Luna gli astronauti.

L'insuccesso della missione di Apollo 13, un anno fa, ha soltanto ritardato la discesa di una navicella americana nel cratere Fra Mauro, ma non ha cambiato i principi informatori del programma USA di conquista della Luna. Apollo 13, come è noto, mentre viaggiava in direzione del satellite, aveva dovuto interrompere il viaggio e rientrare alla base per la esplosione di uno dei pannelli del modulo di comando.

Sempre in America, la polemica sulla giustezza o meno dei grandi investimenti in dollari, richiesti per le imprese spaziali (un problema che si pone non solo per gli americani) ha fatto raggiungere lo scontro di opinioni, su questi temi specifici, negli ultimi tempi, livelli mai raggiunti prima.

E' dunque una America spaziale forse in crisi e nel pieno di queste polemiche, quella che sbarca venerdì prossimo, nel cratere Fra Mauro. Con il successo clamoroso di Lunachod e con quello altrettanto clamoroso della discesa su Venere di una sonda che ha trasmesso preziose informazioni per 23 minuti, l'URSS si presenta invece in questa nuova fase della « gara » spaziale, sull'onda di una eccezionale serie di risultati positivi che fanno anche fede di scelte ben precise: esplorazione sistematica dello spazio anche profondo, con sonde automatiche e macchine spaziali fantascientifiche che richiedono investimenti molto minori e utilizzazione dei preziosissimi « elementi uomo » solo in casi di motivata necessità. Questa è la prima indicazione che scaturisce da tutto il recente lavoro spaziale dell'URSS.

Le due diverse situazioni si confronteranno, appunto, simbolicamente sulla Luna in questi giorni. Ecco perché siamo di fronte ad un altro momento emozionante sulla via della conquista del cosmo e ad una nuova fase di questa conquista.

E' comunque la prima volta che in due modi totalmente diversi e con « strumenti » davvero dissimili, americani e sovietici saranno contemporaneamente sul satellite della Terra in missione esplorativa: non c'è dubbio che sarà solo il primo incontro di una lunga serie. Non è fra l'altro improbabile che la macchina sovietica raccolga e trasmetta a terra le comunicazioni radio che Shepard e Mitchell si scambieranno con il modulo di comando che passerà a ripetizione sopra le loro teste, guidato dal terzo astronauta americano, Stewart A. Roosa.

Il cargo maledetto

Uccisero un quarto a bordo del Granefors

Il nuovo delitto rivelato in una lettera inviata al tribunale di Genova dall'ex direttore di macchina Le responsabilità dell'armatore « ombra »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30. Un altro uomo sarebbe stato ucciso a bordo della Granefors prima del triplice omicidio verificatosi sulla nave nella notte tra il 30 giugno e il primo luglio 1969, quando vennero gettati agli squall del mare il comandante e il secondo ufficiale Renato Giurich, il secondo ufficiale Filippo Magistero ed il mozzo. Quel precedente delitto è rivelato nel testo di una lettera inviata agli atti del processo di Genova. L'ha scritta l'ingegnere Matteo Silvestro di Roma che è stato direttore di macchina a bordo della Granefors fino all'ottobre 1968. Si tratta di un personaggio che, probabilmente, sarebbe divenuto un teste importante se l'indagine fosse stata avviata anche sui proprietari del cargo che navigava da Danzica all'India con un carico di solo zolfo, al quale venne appiccato fuoco nello stesso momento in cui veniva soppresso il comandante. Silvestro è tipo che scrive a getto continuo. Affaccia ipotesi colpevoliste sui tre impuniti uccisori ancorandosi a un suo ricordo di bordo, quando egli salvò un marinaio di Zara che, ferito a coltellate, stava per essere cacciato in mare da due suoi connazionali. In quel caso egli intervenne in tempo. Rinchiuse i due colpevoli dentro la casamatta poi li fece arrestare e rimpatriare. Ma, a parte le tesi ipotetiche non scritte da accenti nazionalistici, l'insistenza con cui l'ex direttore di macchina della Granefors attacca l'« agente » genovese della nave, Ernesto Ciurlo, indicando colpevolezza possibile dell'armatore della nave, avrebbe meritato, forse, una più attenta indagine.

Chi ha comprato la nave?

Anche stamattina, al patrono di parte civile, avvocato Marcellini, che aveva iniziato la sua arringa, giungeva in aula una lettera con la quale il Silvestro lo informa di essere stato presente all'atto di acquisto della nave avvenuto ad Amburgo nel febbraio 1963. Lui accompagnava l'ingegnere Ciurlo, figlio dell'ex amministratore Ernesto Marcellini, in un viaggio di lavoro della Amnizaglia. La nave era appartenuta a una compagnia svedese con il nome di « Selma Salen », era poi passata ad una compagnia di navigazione tedesca con il nome di « Friedenam ». Silvestro, nella missiva, domanda una sollecita indagine presso l'ufficio del registro navale di Amburgo, per controllare chi firmò il contratto di acquisto e ottenere così la prova sulla identità del proprietario. La lettera è stata aperta alla conclusione dell'udienza odierna. Forse andrà ad aggiungersi alle altre che lo stesso autore indirizzò alla polizia dello scalo marittimo di Genova, all'onorevole Donat Cattin e all'onorevole Moro. In una di queste lettere viene riferito di un marinaio filip-

pino ucciso a coltellate a bordo della Granefors, nel 1965. L'ex direttore di macchina della Granefors racconta l'infame vita a bordo del cargo, col pericolo continuo di essere gettati a mare. Afferma, tra l'altro che la nave imbarcava acqua dalla stiva numero uno fin dal momento dell'acquisto da parte della fantomatica società panamense « Naviera Nueva Mar » e invase con l'acqua del mare a bordo in seguito alle avarie frequenti. Si difende su un martoriante viaggio da Port Oregon negli Stati Uniti a Manila, con un carico di grano. Durante il carico la nave aprì di un metro; le autorità americane imposero di scaricare una parte della merce. Invece della merce venne tolta l'acqua dolce. « Viaggiamo per mesi attraverso l'equatore, con a bordo soltanto poca acqua per bere e basta » scrive Silvestro. Lunedì parlerà il P.M. dottor Meloni. Seguiranno subito i primi difensori. La sentenza è prevista per mercoledì o giovedì. Giuseppe Marzolla

London

La confessione L'allucinante meccanismo del processo Sianky nel drammatico racconto di uno dei protagonisti. 5ª edizione, lire 3000

Paustovskij

Le nubi scintillanti il capolavoro di uno dei massimi romanzieri della grande generazione russa del nostro secolo. 2ª edizione, lire 2600

Solgenitsin

Una giornata di Ivan Denisovic il libro che rivelò al mondo Solgenitsin: Premio Nobel per la Letteratura 1970. 5ª edizione, lire 1500

Ginzburg

Mal devi domandarmi il dialogo stringente e umano di una scrittrice che cerca di capire il mondo di oggi. 4ª edizione, lire 2500

gli ultimi successi del '70

il primo successo del '71

Erich Segal



Un professore di brillante carriera a Yale ha scritto a 23 anni il libro più venduto nel mondo. Una storia d'amore. lire 1.600

Garzanti

Mozambico: 100.000 morti?



LORENZO MARQUES — Il desolato aspetto delle campagne colpite e allagate dal ciclone nella zona di Mocimbe. (Telefoto)

Solo tre elicotteri in aiuto dopo lo spaventoso ciclone

LORENZO MARQUES, 30. Le dimensioni della catastrofica alluvione che ha colpito la regione della Zambesia, nel Mozambico, vanno assumendo proporzioni sempre più gravi. Circa il numero delle vittime, nonostante il pesante tentativo di limitare le cifre dei morti e del senzatetto che le autorità coloniali portoghesi compiono, alcuni funzionari governativi si sono lasciati sfuggire un dato indicativo, per quanto generico: si teme che circa centomila persone siano annegate. Basta del resto pensare che la zona colpita giovedì sera dalla furia del ciclone Felice, ed ora sommersa dalle acque anche per lo straripamento di ben undici fiumi, è abitata da un milione e mezzo di persone. Tutte le vie di comunicazione terrestre sono interrotte, come pure i collegamenti telefonici e telegrafici. Le squadre di soccorso — costituite in gran parte da volontari civili — stanno disperatamente lottando nel fango per estrarre le vittime e aiutare i superstiti. Mancano viveri, ac-

qua potabile, medicinali e indumenti. Finora, nel solo distretto di Quelimane, sono stati estratti dal fango 500 cadaveri, ma migliaia di persone mancano all'appello. I piloti degli elicotteri che sorvolano la zona hanno avvertito del superstiti terrorizzati, arrampicati sulle palme, sui tetti delle case e su ogni cosa che emerge dalle acque. La regione settentrionale di Quelimane assomiglia ad un immenso lago dove l'acqua raggiunge, in molti punti, altezze variabili tra gli otto e i dieci metri. Gli elicotteri messi a disposizione dalle autorità portoghesi per le operazioni di soccorso sono soltanto tre, oltre a dieci aerei, naturalmente in esercizio portoghesi di occupazione, in Mozambico, dispone di decine di elicotteri, che vengono normalmente impiegati per combattere i guerriglieri del fronte di liberazione e che i colonialisti non possono certo a dislocare nel luogo del disastro. Mentre a Lisbona l'agenzia governativa Lusitania scrive

che « i danni a cose e persone provocati dal ciclone erano stati in un primo tempo notevolmente esagerati », alcuni funzionari di Lorenzo Marques, che hanno sorvolato la zona adiacente alla città costiera di Quelimane, hanno riferito di aver notato pochissimi segni di vita in una vasta area ad ovest della città (un'area che era densamente popolata): solo un mare di fango e acqua sul quale galleggiano alberi di palma e cadaveri. Secondo fonti mozambicane, le zone maggiormente colpite sono Maganja da Costa, Namururu, Nicuarri, Macusse, Namarrul, Mocimbe, Ile e Alto Mocimbe. Gran parte del Mozambico centrale, dalla costa a 200 chilometri nell'interno, è ricoperta d'acqua nelle zone adiacenti ai fiumi. L'uragano, chiamato Felice dai meteorologi, ha colpito prima la provincia di Gaza, lungo la valle del fiume Limpopo, poi si è diretto verso il mare, sfiorando il porto di Beira. Il ciclone si è abbattuto con tutta la sua violenza sul porto di Quelimane

AMARISSIMO L'AMARO PIU' PREMIATO! Sanley